



## Edifici alti a Milano: italiani alla riscossa?

Nel capoluogo lombardo, all'inflazione di firme estere si sta contrapponendo l'interpretazione del *genius loci* ad opera dei progettisti di casa

Il **ripensamento della progettazione nelle città dopo lo choc della pandemia** (e il suo impatto su ogni aspetto della socialità) riguarda tutte le scale d'intervento, ma è particolarmente vistoso per una tipologia estrema: quella degli **edifici alti**, siano essi destinati a uffici o a residenze. Sono infatti **contenitori di tante persone** che interagiscono, "villaggi verticali" plurifunzionali che permettono un risparmio di suolo da attrezzare opportunamente. Ma sono anche **icone urbane** per sottolineare quelle centralità più significative (in particolare nelle città la cui morfologia è più elusiva alla lettura dell'utente comune).

Archivate in fretta le apocalittiche dichiarazioni "basta grattacieli, forieri di contagi" si è sviluppata una nuova lettura in chiave di **rigenerazione urbana**, partendo dall'opportunità che questi catalizzatori di attività sofisticate ridiano senso e vivibilità ad aree amorfe, trascurate, quando non del tutto dismesse. E si è rivalutato quanto i grattacieli, anche nelle città storiche apparentemente più significanti di quelle di nuova formazione, contribuiscano a segnare **nuove identità** (simboliche sì ma soprattutto funzionali e sociali): in altre parole, in tutti i casi in cui il loro posizionamento (e raccordo con il contesto) è felice perché contribuisce alla vivibilità

urbana (allontanando nostalgie di ritorni ai borghi natii).

**Milano** è ovviamente **nell'occhio del ciclone** perché, per accreditarsi come città mondiale (prima e dopo Expo 2015), ha voluto ripensarsi e ha eretto grattacieli con edifici di contorno, in particolare nelle due più grandi aree dismesse (le **ex ferrovie Varesine** e l'**ex quartiere fieristico** trasferito a Rho-Però), ravvivando il primato di fine anni cinquanta (i luccicanti Pirelli e Galfa e la storicizzante torre Velasca).

Ma **da questa rincorsa ha escluso i progettisti italiani**, rivolgendosi alle **grandi società di architettura straniera**, forti non solo di dimensioni e qualifiche che rassicurano i grandi investitori, soprattutto internazionali (subentrati agli immobilari locali) ma accompagnate dall'aurea di creatività data dall'appellativo (di derivazione cinematografica) "archistar". Ed ecco, dopo il palazzo della Regione Lombardia di **Pei Cobb Freed**, la torre Unicredit di **César Pelli**, il "Diamantone" di **Kohn Pedersen Fox**, la torre Solaria di **Arquitectonica**, punti focali del nuovo quartiere Porta Nuova (con, defilata eccezione, il "Bosco verticale" di Stefano Boeri, poi pluripremiato); e, nel quartiere CityLife, il "dritto" di **Arata Isozaki**, lo "storto" di **Zaha Hadid**, il "curvo" di **Daniel Libeskind**. Già a rischio di effetto "luna park", i due quartieri saranno completati dal rifacimento del "Pirelli 39" di **Diller Scofidio + Renfro** (peraltro al loro primo grattacielo) e dallo "sdraiato" del modaiolo **Bjarke Ingels Group**.

In risposta, **la riscossa della "scuola milanese" è iniziata**. Al decimo convegno "**Tall Buildings**", ospitato a luglio alla Triennale, **Antonio Citterio**, autore con **Patricia Viel** della "torre Faro" per A2A ha affermato: "*Se la Velasca è di per sé una grande icona, ritengo che oggi a Milano non possiamo permetterci altri trofei*". E ne ha inserito il progetto nel ridisegno dell'asse pedonale viabilistico dallo scalo di Porta Romana al centro storico. **Mario Cucinella** ha presentato la torre UnipolSai come esperimento verso un futuro a emissioni vicine allo zero.

**Gianmaria Beretta** ha detto che la sua **torre Milano** [nell'immagine di copertina] è un progetto di matrice razionalista con volumi volutamente regolari che facilitino il rapporto con il costruito all'intorno. E **Paolo Asti**, a proposito del restauro conservativo della torre Velasca, ha posto tra gli obiettivi quello di renderla permeabile alla città con spazi fruibili per tutti.

Con i concorsi che si stanno aggiudicando sia per i sette scali ferroviari dismessi, sia per i vuoti più irrisolti della metropoli (piazzale Loreto per tutti), sia per contornarla di nuove parti di città vivibili nel raggio di quindici minuti e tecnologicamente innovatrici (il distretto Mind al posto dell'ex Expo in primis), **i progettisti italiani riprendono a interpretare il "genius loci" di cui sono depositari**. E l'Università li affianca lanciando master dedicati al costruire in altezza

come fa, per prima, a Venezia l'luav.

## About Author



### [Aldo Norsa e Dario Trabucco](#)

Aldo Norsa, già docente ordinario di Tecnologia dell'architettura all'Università luav di Venezia, associato al Politecnico di Milano, incaricato all'Università di Firenze, a contratto all'Università di Chieti. Rappresentante italiano nel CEBC (dal 1995), membro del comitato italiano dell'ERES (2004 e 2010), del comitato tecnico-scientifico di Assoimmobiliare (dal 2005), del comitato scientifico-culturale del "Giornale dell'Ingegnere" (dal 2005), del comitato scientifico de "L'Ufficio Tecnico" (dal 2008), del comitato scientifico di "Paesaggi infrastrutturali" del Poligrafo (dal 2012); coordinatore del gruppo di lavoro per l'aggiornamento delle norme tecniche presso il Consiglio superiore dei Lavori pubblici (2011 e 2012); socio onorario dell'AICI (dal 2012); membro del comitato scientifico di Lumimed (dal 2016).

Dario Trabucco (Venezia, 27 Settembre 1980) è Professore Associato in Tecnologia dell'Architettura all'Università luav di Venezia. Conseguita la laurea in Architettura con Lode nel 2004 e il dottorato di ricerca nel 2009 diventa Ricercatore nel 2012 e Professore Associato nel 2018. Nel 2013 è Visiting Research presso l'Illinois Institute of Technology. Si occupa di edifici alti e mobilità verticale, declinando le sue ricerche nel campo dell'innovazione di prodotto e della sostenibilità ambientale.

[See author's posts](#)

[+](#) Condividi